

## **“Mare nostrum”, il presidente viene ricusato da un imputato**

Il processo d'appello per i giudizi abbreviati del maxi "Mare nostrum", sugli esponenti delle famiglie mafiose tirreniche e nebroidee, potrebbe rischiare uno "stop". Questo perché ieri mattina uno degli imputati, il barcellonese Salvatore "Sem" Di Salvo, ritenuto l'attuale reggente della cosca mafiosa dei barcellonesi e attualmente in regime di "41 bis", attraverso il suo difensore Tommaso Calderone ha depositato un'istanza di ricazione nei confronti del presidente della corte d'assise d'appello Maria Pina Lazzara.

In concreto il legale ha evidenziato che il presidente Lazzara ha già giudicato Di Salvo nel processo d'appello dei giudizi abbreviati dell'operazione antimafia "Icaro", e il periodo temporale delle contestazioni in parte coinciderebbe. Il presidente Lazzara ieri ha disposto la trasmissione dell'istanza alla corte d'appello ed è andata avanti con il processo, leggendo la sua lunga relazione introduttiva per oltre quattro ore. Su questa istanza adesso deciderà l'apposita sezione. Bisogna quindi attendere la soluzione dell'intoppo: il rigetto dell'istanza oppure in caso d'accoglimento bisognerà capire se la singola posizione verrà stralciata oppure se questa vicenda inciderà sull'intero processo.

Intanto dopo aver completato la sua complessa relazione introduttiva, ieri il presidente Lazzara ha rinviato il processo ai primi di giugno, per consentire all'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale Franco Cassata, di formulare la sua requisitoria.

**IL PRIMO GRADO** - Fu un processo lungo e travagliato quello di primo grado per i tredici giudizi abbreviati del "Mare nostrum". La prima storica sentenza per il blitz antimafia che scattò nell'estate del 1994 arrivò a dieci anni di distanza, il 25 novembre del 2004. La corte d'assise, presieduta dal giudice Maria Pia Franco, con a latere il collega Antonino Genovese (estensore delle motivazioni), decise un centinaio di anni di carcere per undici imputati e due assoluzioni e non concesse nessuno degli ergastoli che l'accusa aveva richiesto. La sentenza riguardò tredici imputati del troncone principale che nell'ottobre del 2000 scelsero la strada del giudizio abbreviato per ottenere uno sconto di pena, e si separarono da tutti gli altri capi e gregari delle cosche mafiose tirreniche e nebroidee. Il processo iniziò realmente il 19 gennaio del 2001 e si snodò attraverso ben 69 udienze. Gli undici imputati condannati vennero riconosciuti come appartenenti a più organizzazioni mafiose della zona tirrenica e dei Nebrodi, in vari periodi. Ecco le condanne inflitte in primo grado: al pentito tortoriciano Orlando Galati Giordano 20 anni (gli fu accordata l'attenuante prevista per i pentiti); ai fratelli tortoriciani Salvatore e Giuseppe Destro Pastizzaro 19 anni; al tortoriciano Sebastiano Conti Taguali 17 anni e 6 mesi; al barcellonese Carmelo Vito Foti 4 anni e 6 mesi; al barcellonese Salvatore "Sem" Di Salvo 4 anni e 6 mesi; al calabrese Gregorio Liotta 4 anni; a Lorenzo Mingari, di S. Stefano di Camastra, 6 anni; a Santo Sciortino, di Tusa, 6 anni, a Felice Sottile, di Mazzarrà Sant'Andrea, 2 anni e 8 mesi; a Giovanni Rao, di Castoreale, 4 anni e 6 mesi. Vennero invece assolti da tutte le accuse il tortoriciano Benedetto Bartuccio e il palermitano Giovanni Sirchia.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***